Avvenire

diffusione:94524
tiratura:125758

ECONOMIA CIRCOLARE

Bio-On, in appello il crac della bioplastica

Parla il fondatore Astorri, condannato a cinque anni: «Mi pesa non avere portato a termine un grande progetto»

CHIARA **PAZZAGLIA**
Bologna

Si sta svolgendo il processo d'appello sulla vicenda Bio-On, l'«unicorno» bolognese che aveva sviluppato una tecnologia per produrre i Pha (poliidrossialcanoati), una famiglia di biopolimeri ottenibili da scarti agricoli e biodegradabili. Un progetto che per anni è stato indicato come una delle esperienze più promettenti dell'innovazione italiana e che dal 2019 è diventato invece oggetto di una lunga battaglia giudiziaria.

Nell'estate di quell'anno Bio-On, quotata all'Aim di Borsa Italiana e arrivata a una capitalizzazione superiore al miliardo di euro, venne colpita da un report del fondo d'investimento Quintessential Capital Management, che contestava la contabilità, il modello di business e il valore attribuito alla società. In pochi giorni il titolo crollò, partirono le indagini della Procura e della Consob, arrivarono le misure cautelari e i sequestri. Il 19 dicembre 2019 la società fu dichiarata fallita. Secondo le stime delle associazioni dei consumatori, circa 10mila investitori persero 400 milioni di euro in questo crac.

Negli anni successivi gli asset dell'azienda sono stati acquisiti da una nuova società riconducibile al gruppo Maip, mentre per i fondatori si è aperta una lunga stagione di processi. Nel 2024 è arrivata la sentenza di primo grado che ha condannato l'ex presidente Marco Astorri a cinque anni e due mesi di reclusione. La sentenza non è definitiva. Ora la vicenda è approdata in appello: gli imputati rispondono, a vario titolo, di falso in bilancio e bancarotta fraudolenta.

Bio-On resta però anche la storia di un'idea industriale nata nella pianura bolognese attorno a una convinzione semplice: provare a sostituire la plastica tradizionale con un materiale ottenuto dagli scarti dell'agricoltura. Per capire le origini del progetto bisogna tornare alla fine degli anni Duemila. Astorri e il suo socio Guido Cicognani lasciano un'attività già avviata per dedicarsi allo sviluppo di una tecnologia che giudicano potenzialmente rivoluzionaria: «Volevamo trovare il biopolimero per eccellenza. Avevamo visto che alcune soluzioni utilizzavano prodotti alimentari per fare plastica e altre richiedevano processi molto invasivi dal punto di vista chimico e non ci convincevano: la biodegradabilità doveva essere un punto di arrivo vero, non uno slogan».

Dopo mesi di ricerca il gruppo individua una famiglia di brevetti sviluppati all'Università delle Hawaii e ne acquisisce i diritti. Il percorso prosegue grazie all'incontro con Coprob, la cooperativa bieticola italiana: «Gli agricoltori capirono subito il valore della tecnologia e della valorizzazione degli scarti, per noi fu una grande occasione, potevamo sviluppare una filiera che partiva dal laboratorio e arrivava al prodotto finale».

Negli impianti di Minerbio prende forma così un'esperienza insolita per il panorama italiano: agricoltori, tecnici e ricercatori lavorano insieme allo sviluppo di un materiale che nasce da melasse e sottoprodotti agricoli e che, nelle intenzioni dei promotori, avrebbe dovuto contribuire a ridurre il problema delle microplastiche. «Noi volevamo fare ricerca e sviluppare tecnologia. Il modello era quello delle licenze industriali, non della produzione diretta: era il modo che avevamo trovato per crescere senza disporre di grandi capitali», spiega Astorri. La crisi del settore saccarifero mette a rischio il progetto, ma Bio-On riesce a proseguire il proprio percorso ottenendo certificazioni, riconoscimenti internazionali e crescente attenzione da parte del mercato: la quotazione in Borsa rappresenta il salto di qualità. Le risorse raccolte consentono all'azienda di assumere ricercatori, ingegneri e tecnici specializzati. Secondo la ricostruzione di Astorri, in pochi anni i dipendenti diventano circa cento, «tutti assunti a tempo indeterminato. Eravamo convinti di costruire qualcosa di duraturo, la soddisfazione più grande era vedere tanti giovani trovare un'opportunità professionale dentro un progetto in cui credevano».

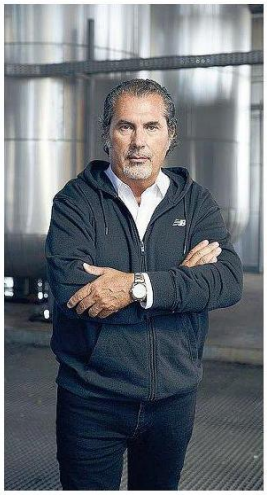
Nelle parole di Astorri ricorre spesso il tema della funzione sociale dell'impresa, un approccio che lui collega al proprio percorso personale: «Facevo parte dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti, l'Ucid: ho sempre pensato che l'impresa dovesse produrre valore per la comunità, oltre che per gli azionisti. Volevamo affrontare il tema delle microplastiche, valorizzare gli scarti agricoli e creare lavoro qualificato». Nel nuovo stabilimento di Castel San Pietro Terme arrivano giovani laureati, ricercatori rientrati dall'estero e professionisti provenienti da altri Paesi: l'azienda diventa uno dei simboli della possibilità di fare innovazione anche lontano dalle grandi aree industriali. Nel 2019 sembrano arrivare i risultati attesi: vengono realizzati i primi prodotti industriali e avviate collaborazioni con gruppi internazionali.

Il report di Quintessential arriva come un fulmine a ciel sereno: «Capimmo subito che la situazione era gravissima. Per una startup la reputazione conta quasi quanto la tecnologia: quando viene meno la fiducia diventa molto difficile continuare». Seguono il crollo in Borsa, le indagini, le misure cautelari, i sequestri e il fallimento. Astorri e Cicognani dopo l'attacco hanno versato 8 milioni personalmente per sostenere l'azienda. Per Astorri la fase difficile è in corso ancora oggi: «Ho pensato che tutto si sarebbe chiarito. Invece da allora sono arrivati processi, sequestri e anni molto difficili, ma credo profondamente nella giustizia, altrimenti non avrei fatto il percorso difficile che sto facendo». Nel suo racconto la dimensione personale occupa uno spazio rilevante: «Avevo tre figli adolescenti e i conti di famiglia bloccati. È stato un periodo devastante». Più che sugli aspetti patrimoniali, però, l'imprenditore insiste sul progetto rimasto incompiuto: «Il mio rammarico più grande non riguarda quello che ho perso personalmente; mi pesa non aver potuto portare a termine ciò che stavamo costruendo, qualcosa di utile per il bene comune».

È una convinzione che attraversa tutta la sua ricostruzione: Astorri concentra l'attenzione soprattutto su ricerca, agricoltura, ambiente, giovani e innovazione. Una narrazione che naturalmente non sostituisce il giudizio dei tribunali, chiamati ad accertare fatti e responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La startup realizzava polimeri dagli scarti dell'agricoltura. Il fallimento dopo un report del fondo Quintessential L'ex presidente dopo il processo di primo grado: «Credo nella giustizia»





Nella foto a sinistra Marco Astorri
Sopra, il centro produttivo di Bio-On / *Imagoeconomica*


C'è l'accordo per Electrolux in Italia: uscite incentivate e nessuna chiusura

Bio-On, in appello il crac della bioplastica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato